



ASSOCIAZIONE NONNI2.0

famiglia & società

03 ottobre 2023

PROPOSTA DI EMENDAMENTI CHE PREVEDANO LA DETRAZIONE FISCALE DEGLI AIUTI ECONOMICI DATI ALLA FAMIGLIA DAI NONNI

In questo momento della vita e della storia del nostro Paese, si impone una constatazione che oramai viene confermata da tutti gli analisti della società, sociologi, statistici, economisti. La constatazione è la seguente: i nonni, in questa situazione di crisi permanente, stanno aiutando figli e nipoti in vario modo ed in misura sempre crescente. Gli aiuti, innanzitutto, avvengono sotto forma di “servizi” prestati gratuitamente (ed è naturale che sia così), tenendo con sé i nipoti durante le ore di lavoro dei figli, trasportando i nipoti a scuola, aiutando gli stessi a studiare, portando con sé i nipoti per periodi anche lunghi di vacanza e così via. Ma, soprattutto negli ultimi anni, i nonni contribuiscono ad alleviare i bisogni di figli e nipoti anche con l’apporto economico. Sono sempre più frequenti i casi in cui i nonni pagano le rate dei mutui per l’acquisto della prima casa, pagano le rette scolastiche e universitarie dei nipoti insieme a molte spese di carattere sanitario e sportivo. Insomma, molti dei 12 milioni di nonni italiani, contribuiscono, in modo silenzioso ma molto fattivo, ad assicurare un ragionevole stato di benessere alle generazioni che li hanno seguiti. Di solito si parla e si tratta degli “anziani” prendendoli in considerazione solo quando devono essere “assistiti”. La maggioranza dei “nonni” non solo è pienamente attiva ma svolge una essenziale (e finalmente riconosciuta almeno in parte) funzione sociale in vista del bene comune.

Questa situazione, ormai pacifica, si è sviluppata spontaneamente nella società italiana, ma le istituzioni fingono di non vederle, anche se i nonni danno, sussidiariamente, un grande contributo alle stesse istituzioni. I nonni arrivano là dove esse non potrebbero mai essere presenti, visto che l’ambito familiare rimane e rimarrà il luogo naturale e ineliminabile in cui l’aiuto solidale avviene spontaneamente.

È giunta l’ora nella quale venga riconosciuta pubblicamente la rilevanza degli apporti economici che i nonni danno a favore di figli e nipoti, il che equivale anche a riconoscere la valenza positiva del sistema familiare, assolutamente decisivo nel nostro Paese. I nonni fanno parte integrante di questo “sistema”. È giunta l’ora, cioè, di fare in modo che si ipotizzi concretamente la detrazione del reddito dei trasferimenti intra-familiari (così li definiscono gli economisti) dai nonni ai nipoti, sebbene appartenenti a nuclei diversi.

Si propone, quindi, che lo Stato riconosca finalmente come fondamentali per l’intera società gli aiuti economici che i “nonni” forniscono a figli e nipoti. Ciò può avvenire, almeno inizialmente, attraverso la leva fiscale, facendo rientrare tali aiuti tra gli oneri deducibili e tra le detrazioni per oneri. Questo riconoscimento renderebbe giustizia alla generosità dei nonni, che con gli “aiuti” in questione finiscono con il diminuire il proprio reddito o la propria pensione. Inoltre, si renderebbe giustizia al principio di sussidiarietà di cui i nonni sono i più numerosi e generosi interpreti.

Una iniziativa del genere avrebbe anche un forte significato culturale ed educativo perché rafforzerebbe in tutti i cittadini italiani la consapevolezza delle proprie radici e dei propri legami familiari. Come già scritto, la tenuta in Italia dell'istituto familiare rispetto ad altri Paesi ha reso possibile che la famiglia, comprendendo in essa anche le generazioni precedenti, potesse svolgere quella grande funzione di welfare che ha permesso a figli e nipoti di incrementare i tempi di lavoro. Questo fenomeno ha fatto risparmiare al settore pubblico l'onere di cure mediche, di istruzione e di educazione materna, di assistenza in casi di condizioni sfortunate di lavoro, di ricovero e di riabilitazione di persone malate e di trasporto e così via. L'iniziativa proposta sarebbe un importante antidoto al forte individualismo che, purtroppo, si sta allargando sempre di più, provocando seri problemi e danni all'intera società. D'altra parte, le crescenti difficoltà delle istituzioni pubbliche a far fronte al bisogno dei cittadini deve portare a riconoscere l'apporto dato da persone efficienti e generose, ancorché private. In questa situazione occorre incrementare il favore per le solidarietà familiari, il che dovrà avvenire soprattutto attraverso un grande impegno educativo, ma certamente anche attraverso una maggiore considerazione legislativa dei sacrifici compiuti da tutti i membri del "sistema famiglia".

La proposta da noi avanzata darebbe un importante segnale anche politico in questa direzione. Sulla base di quanto qui esposto, proponiamo a deputati e senatori di depositare, durante la prossima discussione relativa al bilancio 2024, il seguente emendamento:

Il primo periodo del secondo comma dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è sostituito dal seguente:

“Per gli oneri indicati alle lettere e), e-bis), del comma 1 la detrazione spetta anche se sono stati sostenuti nell'interesse delle persone indicate nell'articolo 12 nonché comunque i parenti in linea retta, e tutti coloro che si trovino nelle condizioni ivi previste, anche se non conviventi.”

L'inserimento nel primo periodo delle parole “anche se non conviventi” permette la detrazione degli oneri indicati alle lettere e) (spese di frequenza all'università) ed e bis) (frequenza scolastica), anche quando sostenute per le persone indicate all'art. 433 del c.c. nonché comunque dei parenti in linea retta e tutti anche se non conviventi con il contribuente che sostiene la spesa. Rimane la condizione del non possesso in capo ai beneficiari di redditi superiori al limite indicato per essere fiscalmente a carico. Il permanere di questa condizione comporta che la disposizione, tesa a valorizzare le solidarietà infra familiari, avrà di fatto applicazione concreta apprezzabile nel rapporto nonni-nipoti essendo normalmente questi ultimi i soggetti nelle condizioni di assenza di redditi. L'espressione “nonché comunque i parenti i linea retta” serve ad integrare l'attuale art. 433 del c.c., che prevede, tra gli obbligati agli assegni, i “nonni” solo in caso di mancanza dei genitori: in tal modo i nonni diventano direttamente beneficiari delle detrazioni. In sostanza, si tratta di estendere anche ai nonni le agevolazioni fiscali già previste per i genitori, il che non comporta alcun aggravio di spesa.

La proposta qui contenuta si limita a chiedere la detrazione degli oneri relativi alle spese per la frequenza universitaria e per la frequenza scolastica, in vista del fatto che le detrazioni proposte potrebbero anche essere introdotte in via sperimentale con la prossima legge finanziaria, in modo da poterne verificare l'efficacia, data la loro novità.

La presente proposta è coerente con la direzione indicata nella riforma fiscale che è in via di attuazione. Infatti, in quei documenti si legge che “nel riordino delle agevolazioni si deve tenere conto delle relative finalità, con particolare riguardo ad alcuni elementi, tra cui la composizione del nucleo familiare e la tutela dell’istruzione”. In questo senso, si comprende più chiaramente la ragione per la quale si chiedono le detrazioni per le spese di istruzione universitarie e scolastiche.

Sempre con riferimento alla riforma fiscale, si prende atto del fatto che essa configura sempre più la famiglia come il “soggetto” fiscale. Tutte le scienze sociali attuali concordemente configurano il nonno, ancorché autonomo giuridicamente rispetto alla famiglia che viene dopo di lui, come un elemento reale ed essenziale, oggi, del “sistema famiglia”. Appare giusto, dunque, recepire il concetto di famiglia estesa ai nonni anche dal punto di vista fiscale. D’altra parte, la proposta qui avanzata appare totalmente coerente con i principi del sistema fiscale, in quanto verrebbe confermato che ci si riferisce al soggetto reale che sostiene la spesa e cioè il nonno o la nonna. Sarebbe sufficiente che le Università e le Scuole, integrassero le segnalazioni che già inoltrano alla Agenzia delle Entrate (con le modalità tecniche stabilite dai relativi provvedimenti del Direttore dell’Agenzia) con il codice fiscale del soggetto, nonno o nonna che, autocertificatosi come tale, abbia provveduto al pagamento della retta e/o della spesa. Il tutto sarebbe molto facilmente rintracciabile e rigorosamente documentabile.

La proposta comporterebbe costi amministrativi minimi da parte dello Stato, anche perché gli oneri in questione sono, si ripete, facilmente verificabili.

Aggiungiamo una osservazione, che attiene al tema qui affrontato.

Quello dei trasferimenti è un comportamento da incentivare. Oggi c’è una tendenza, a causa dell’individualismo intergenerazionale, ad attuare un trasferimento in blocco attraverso l’eredità, senza intervenire nei momenti di necessità attraverso dei trasferimenti tempestivi. Purtroppo, in Italia non vi è la tradizione di misurare i trasferimenti intra e interfamiliari nelle inchieste Istat dei consumi o degli standard di vita. Le inchieste della Banca Mondiale, invece, consci dell’importanza di questi trasferimenti, presentano delle sezioni dedicate al tema. In questo senso, avanziamo la richiesta che venga messa in atto una opportuna attività tesa a raccogliere dati in merito a questo vasto fenomeno. Queste ricerche renderebbero ancora più vincolante la necessità di accogliere positivamente quanto qui proposto. In altre parole, si tratterebbe di documentare scientificamente l’enorme contributo sussidiario che i trasferimenti intra-familiari stanno dando, già da tempo, al reale welfare italiano.